

Il giorno in cui, tre anni or sono, Monsieur entrò nell'esercizio delle nuove funzioni, gli venne assegnato un ufficio personale, finora era tutto perfetto, al sedicesimo piano, torre Leonardo da Vinci. La stanza era spaziosa, con soffitti abbastanza alti. Una grande vetrata azzurrognola dominava la città. Il tavolo da lavoro, posizionato in modo da avere a portata di mano due armadi metallici, identici, aveva sei cassetti da entrambi i lati ed era coperto da una spessa lastra di vetro fumé. La poltrona, Monsieur se ne assicurò svogliatamente, era girevole.

I giorni che seguirono, Monsieur trascorse la parte essenziale delle sue mattinate a mettere ordine nell'ufficio. Vuotò armadi uno dopo l'altro, rovesciò i cassetti sulla moquette. Poi, in modo meticoloso, selezionando man mano le vecchie carte, cominciò a depositare sul pianerottolo, dietro la porta, dei sacchetti di plastica riempiti di vecchi giornali, pile intere di riviste. I libri del suo predecessore li mise dentro alcune casse e li rimpiazzò sugli scaffali con i propri dossier.

Poco a poco si sistemava. Dall'indomani portò una caffettiera elettrica che attaccò all'unica presa di cor-

rente della stanza, situata in un angolo del muro, dietro l'attaccapanni e che, provvisoriamente, lasciò su una cassa di vecchi libri. Faceva un ottimo caffè la sua caffettiera, lo teneva sempre caldo. Ne beveva tutte le mattine una o due tazze e non mancava di offrirne ai suoi visitatori.

Ben presto Monsieur si fece accettare all'interno della società. Nonostante rimanesse riservato con i suoi colleghi non trascurava, all'occasione, di mischiarsi nelle conversazioni di corridoio, in cui, con gli occhi bassi, li ascoltava dibattere su questo o quell'argomento. Poi, scusandosi di doversi congedare, girava i tacchi e con noncuranza riguadagnava il suo ufficio lasciando trascinare una mano dietro di lui sui muri del corridoio.

Nel corso della mattinata a Monsieur capitava di ridiscendere al pianoterra e attardarsi nel grande atrio vetrato. Costeggiando il bancone delle centraliniste dirigeva i suoi passi verso la caffetteria, dove comprava un pacchetto di patatine, per esempio, alla paprika perché no, che apriva mentre camminava, continuando a passeggiare lentamente. Si fermava davanti alle bacheche sindacali ed essendo abbastanza informato sulla storia del movimento operaio, trasognato, leggeva i manifesti mangiando ogni tanto una patatina. Poi, facendo dietrofront, riattraversava l'atrio in senso contrario, raccattando al volo alcuni depliant destinati al pubblico. Ne leggeva qualcuno rapidamente e appoggiava gli altri su una panca aspettando l'ascensore.